

DONNE MIE di Dacia Maraini

Donne mie illudenti e illuse che frequentate le università liberali,  
imparate latino, greco, storia, matematica, filosofia;  
nessuno però vi insegna ad essere orgogliose, sicure, feroci, impavide.

A che vi serve la storia se vi insegna che il soggetto  
unto e bisunto dall'olio di Dio è l'uomo  
e la donna è l'oggetto passivo di tutti i tempi?

A che vi serve il latino e il greco  
se poi piantate tutto in asso per andare  
a servire quell'unico marito adorato  
che ha bisogno di voi come di una mamma?

Donne mie impaurite di apparire poco  
femminili, subendo le minacce ricattatorie  
dei vostri uomini,  
donne che rifuggite  
da ogni rivendicazione per fiacchezza  
di cuore e stoltezza ereditaria e bontà  
candida e onesta.

Preferirei morire  
piuttosto che chiedere a voce alta i vostri  
diritti calpestati mille volte sotto le scarpe.  
Donne mie che siete pigre, angosciate, impaurite,  
sappiate che se volete diventare persone  
e non oggetti,  
dovete fare subito una guerra  
dolorosa e gioiosa,  
non contro gli uomini, ma  
contro voi stesse che vi cavate gli occhi  
con le dita per non vedere le ingiustizie  
che vi fanno.

Una guerra grandiosa contro chi  
vi considera delle nemiche, delle rivali,  
degli oggetti altrui;  
contro chi vi ingiuria  
tutti i giorni senza neanche saperlo,  
contro chi vi tradisce senza volerlo,  
contro l'idolo donna che vi guarda seducente  
da una cornice di rose sfatte ogni mattina  
e vi fa mutilate e perse prima ancora di nascere,  
scintillanti di collane, ma prive di braccia,  
di gambe, di bocca, di cuore,  
possedendo per bagaglio  
solo un amore teso, lungo, abbacinato e doveroso  
(il dovere di amare ti fa odiare l'amore, lo so)  
un amore senza scelte, istintivo e brutale.  
Da questo amore appiccicoso e celeste dobbiamo uscire  
donne mie, stringendoci fra noi per solidarietà  
di intenti,

libere infine di essere noi  
intere, forti, sicure, donne senza paura.